

RISPONDIAMO A TUTTI

A. T. — *Sarebbe opportuna una rubrica di consigli medici...*

— Abbiamo in Redazione, fra le altre, una cartella: "La voce dei lettori". E la più voluminosa e la più tenuta di conto.

Aggiungeremo pure la rubrica che tu chiedi, purché... la chiedano anche gli altri.

M. S. — *.... gli articoli dovrebbero avere un altro stile e la cronaca risente troppo di paese.*

— Le tue osservazioni sono giuste... anche se non tutte. Ma noi non abbiamo l'ambizione di fare una rivista e neppure un giornale come quelli fatti da competenti con tutti i requisiti tecnici.

Il nostro giornale è fatto (e questo è il nuovo) da chi ci si abbona e solo da essi.

Ma lavora tu pure per il giornale, perchè sai, la critica è buona quando è costruttiva.....

C. L. — *.... il giornale quasi mi piace; lascia a desiderare per la disposizione....*

— L'abbiamo detto: noi non abbiamo la pretesa di fare una cosa perfetta; impossibile del resto agli uomini, anche a quelli che trovano a ridire anche su quello che fa nostro Signore (scusa il paragone, è solamente per intendere che non si può mai contentare tutti).

S. C. — *Sono entusiasta di "Valfortore", mi dispiace che io non sapia far niente per collaborare, ma se posso....*

— Il tuo entusiasmo e le tue belle parole mi invogliano a lavorare più e meglio. Certo che ho bisogno della tua collaborazione ed anche tu puoi fare molto: facendo conoscere il giornale, raccogliendo indirizzi, segnalando notizie (anche piccoli fatti di cronaca) e la tua opera, svolta colentusiasmo che manifesti, non sarà inferiore a quella di chi fa articoli di fondo.

C. G. — *... temo dovrete diminuirlo per la materia e... per gli abbonati che vi mancheranno.*

— È nostro proposito mantenere il giornale nella grandezza con cui abbiamo cominciato; anzi intendiamo accrescerlo oltre che migliorarlo e renderlo sempre più piacevole ai suoi lettori.

Ma se tutti facessero come te, che leggi quando lo hanno comprato gli altri, allora certo diminuirebbe forse fino al punto da scomparire.

P. N. — *... ho anch'io un articolo da pubblicare, se mi accordate lo spazio....*

— Il giornale che riporta la voce di tutti potrà pubblicare anche il tuo articolo.

È necessario però che chi vuol pubblicare qualcosa si abboni, perchè il diritto di pubblicazione è riservato solo agli abbonati.

I Bonaccioni — *...al Valfortore il nostro benvenuto con l'augurio....; daremo una risposta al tale Pio Del Gaudio se ci accorderete lo spazio...*

— Ho gradito gli auguri e vi ringrazio. Lo spazio, come per gli altri, ci sarà anche per voi; il giornale ha lo scopo di unire le forze di tutti per il bene comune.

il falco

Dal RISORGIMENTO del 5 nov. 1949

Un giornale per i samiti emigrati nelle Americhe

BENEVENTO, 4

Ai confini della provincia di Benevento, verso Lucera e Foggia sui cocuzzoli dei colli che si specchiano nel Fortore, si affacciano - tutt'intorno, a San Bartolomeo - sulla stretta valle numerosi paesini lindi e poveri, tagliati fuori da tutte le grandi correnti di traffico, tagliati fuori da tutta la grande opera di ferro, ma vivi per la fervida operosità e per la decisa volontà di lotta contro gli eventi e la natura.

Le popolazioni di quelle zone montane sono di povertà francescana. La rigidità di taluni inverni toglie a quei laboriosi agricoltori per lunghi periodi ogni raccolto. I disboscamanti continuati, ininterrotti per due secoli hanno finito per provocare effetti paurosi. Le acque non più trattamente lungo la china, travolgono durante le notti di interperie il terreno utile alle coltivazioni e con esso le sementi. Vaste e pericolose frane si manifestano un po' dappertutto e spesso i centri abitati ne sono pericolosamente minacciati.

La provincia non ha le possibilità di intervento. Gli uomini politici di tutte le epoche e di tutti i regimi hanno fatto energiche pressioni sui Governi per ottenere un efficace intervento. Le promesse non sono mai mancate. Anche oggi ne sono state fatte a josa: ma non si è visto nulla di concreto.

Fino al 1914 le popolazioni reagivano alla situazione intollerabile mandando in America la loro migliore gioventù. Gli emigrati del Valfortore, sempre colla loro patria nel cuore, portavano nelle solitudini meno ospitali dell'immensa repubblica americana la loro dura volontà di lavoro, il loro desiderio di lotta contro la natura e riuscivano quasi sempre a vincere.

Lusingati per l'interessamento e il benevolo apprezzamento del grande quotidiano del Mezzogiorno, ringraziamo.

VALFORTORE è il giornale di tutti i conterranei
Scrivete le vostre idee e le vostre notizie

VALFORTORE
farà sentire a tutti la voce di ognuno.

LA MIA STORIA

Caro "Valfortore",

La proposta della on. Merlini alla Camera ha fatto gran chiasso, ma la nostra gente ne è disinteressata, e anche se i giornali, dai quotidiani alle riviste, hanno detto la loro, ciò non è valso a entrare nelle idee del nostro popolo. Non perchè da noi non si sappia dell'esistenza delle "case", ma accenni a simili argomenti non trovano luogo in alcuno ambiente. Non si concepisce come vi possano essere donne che si danno a chi le chiede o, peggio, che si offrano.

Son quelle donne, per i nostri paesi, di altra specie, che escono dal comune che mancano di sensibilità, di affetto, di pudore. Alle donne perdute, come da noi le chiamano, manca ogni grazia di Dio, dell'anima, del corpo.

In risposta a tutto questo ti sarei grato se nelle tue pagine si scrivesse quello che qualcuno chiama "la mia storia".

"Ero militare e con due compagni, durante l'ora di libera uscita, si capì una sera in una pensione di lusso: bella scalinata di marmo coperta di tappeto e ricca di piante, corridoi alla stessa maniera.

Ci accolse cordialmente la matresse e ci fece accomodare in un salottino arredato con buon gusto e senza economia. Vi lascio soli socchiudendo la porta.

Ci guardammo in viso: eravamo buffi; la testa rasata e la divisa da pecula faceva tanto contrasto in quell'ambiente da mortificarci e da farci pentire di essere entrati. Non era locale per noi.

Ci comunicavamo a bassa voce, vergognosi, le impressioni quando sentimmo un fruscio nel corridoio. Ammutolinno.

Si spalancò la porta e una mezza dozzina di belle ragazze irruppe nella saletta. Voci di sorpresa e risa mal contenute: la Signora, forse, aveva annunziato tre baronetti inglesi o tre milord americani.

Confusi e impacciati ci alzammo in piedi senza saper prendere la posizione di attenti, nè saper fare un inchino.

Fra le altre, mi colpì una bionda con una lunga nosta bianca, coi capelli sulle spalle, con grandi occhi neri.

Dubitavo che la simpatia fosse un sentimento reciproco, da quella sera invece vi credo.

Lei, quella che io m'ero incantato nel guardarla, si avvicinò a me, m'abbracciò, mi parlò. Non so quello che mi disse e quello che risposi. Nel suo abbraccio non sentivo niente di lussuoso, d'invitante, ma solo tanta spontanea affettuosità, che mi sentii attratta per lei da una sincera passione.

Le signorine se ne andarono, noi restammo all'impiedi, la Signora era vicino all'entrata. Capinno: aspettava che uscissimo.

Sulla branda in camerata, ripensai all'avventura della sera e sentivo di voler sinceramente bene a quella che m'aveva stretto al petto, che aveva avvicinato il suo viso al mio in

un gesto di affettuoso trasporto.

Nei giorni successivi pensai di ritornarvi, ma a sera nell'avvicinarmi alla casa, mi vergognavo. Passavo dall'altro lato della strada, guardavo i vetri colorati dell'entrata, la luce che filtrava attraverso le persiane chiuse e ritornavo in caserma ove rimproveravo la mia timidezza.

Una sera vi ritornai. Alla Signora chiesi di lei distinguendola dalle altre per le fattezze fisiche, pel colore dei capelli e del vestire.

Venne lei sola e nel salutarci disse che m'aspettava, perchè ero certa del mio ritorno.

Mi condusse nelle sue stanze. Un salottino da bambola ove dominava l'azzurro. Tutto era lindo, curato, ordinato.

Ci sedemmo di fronte. Volle sapere di me. Ci parlammo come se ci fossimo sempre conosciuti. Mi disse di chiamarla Iva.

Quando me ne andai ero convinto che anche Iva mi voleva bene e che mi amava. Promisi, perchè me lo chiese, che sarei ritornato e anche spesso.

Durante le visite successive le confidenze divennero più intime, e qualche volta, per necessità del dire, accennava ad un suo passato migliore, ma lo sorvolava. Se insisteva in qualche particolare capivo che non voleva parlare. Eppure avrei voluto conoscere la sua storia, come era arrivata là, perchè non ne usciva, perchè vi restava ancora se uno scapolo, come lei mi diceva, voleva farne la sua amante portandola in casa.

— Preferisco essere di tutti e di nessuno piuttosto che di un uomo che di me ama solo le fattezze fisiche, che mi compenserebbe con la sua ricchezza, la quale mi farebbe sentire più grave la pena del mio mestiere.

Domandai allora: — E perchè continui così se questo modo di vivere non ti piace? Perchè ci sei venuta?

Le feci male, forse manca di tatto, l'avevo colta sul vivo e l'avevo costretta a spiegarsi, a raccontarmi la sua storia, quella che io volevo conoscere, quella che lei non voleva dirmi.

— Domenica vieni di mattina, io sarò libera tutta la giornata.

Quando arrivai lei era già pronta. Disse che sarebbe uscita con me, che voleva andar fuori città, trascorrere insieme tutta una giornata.

Aveva provveduto lei stessa un abito borghese. In abito civile mi sentivo diverso, ero più libero nei movimenti e lo specchiò che ci vide a fianco mentre si attraversava il corridoio mi disse che non avevo da vergognarmi se l'accompagnavo.

Alla porta ci aspettava una macchina che ci portò alla Certosa. Qui singinocchiò e pregò con fervore. Io le ero accanto e non assorto quanto lei.

Ad un piccolo centro della periferia licenziò la macchina. Non potei pagare perchè lei l'aveva fatto prima di partire.

(continua al prossimo numero)